

# DIRITTO CANONICO

MATTEO VISIOLI, *Il Diritto della Chiesa e le sue tensioni alla luce di un'antropologia teologica* (= Tesi Gregoriana DC 36), Roma - Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1999, pp. 480.

Tra le domande poste con insistenza in occasione della promulgazione del Codice del 1983 e successivamente lasciate in secondo piano per dare spazio all'attività di esegesi del testo normativo vi è quella riguardante la natura del diritto della Chiesa. I principi desunti dalla ecclesiologia conciliare, che hanno guidato la redazione del Codice, hanno portato la riflessione teologica e canonistica a interrogarsi sul perché la Chiesa-comunione debba contemplare tra le sue prerogative la dimensione giuridica. Il frutto di questa riflessione è stato inizialmente abbondante e vario. Tuttavia, una volta promulgato il nuovo Codice, sembra che la produzione del pensiero teologico in ordine alla natura del diritto ecclesiale si sia fermata o almeno abbia rallentato notevolmente il passo. Le acquisizioni maturate negli anni precedenti, che ponevano l'esistenza del diritto della Chiesa in relazione diretta alla natura comunionale della Chiesa stessa, sembrano avere assopito la domanda di senso da più parti rivolta alla riflessione canonistica. Solo pochi studi hanno continuato a considerare non conclusa e di primaria importanza la doman-

da, ritenendo pregiudiziale a qualsiasi approccio scientifico interrogarsi sulla natura del diritto e sul rapporto di questa disciplina con le altre discipline connesse alla rivelazione cristiana.

Tra questi studi segnaliamo l'interessante contributo di Matteo Visioli, frutto della elaborazione della tesi di dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana, che con coraggio affronta la domanda di fondo attraverso un percorso originale. La convinzione da cui l'Autore parte è che il fenomeno giuridico ecclesiale non trova il suo fondamento unicamente nel mistero della Chiesa, ma anche nel mistero dell'uomo alla luce della Rivelazione. L'antropologia teologica è in grado di presentare gli elementi essenziali che giustificano la presenza del giuridico ecclesiale a partire dall'essere stesso dell'uomo in quanto creato e redento.

Non volendo trattare genericamente dell'antropologia teologica, Visioli ha ripercorso l'itinerario del complesso pensiero in merito di Hans Urs von Balthasar, incontrandosi subito con un problema metodologico: il teologo svizzero infatti non ha scritto un trattato dedicato all'uomo in Cristo, ma il suo pensiero in proposito va ricercato trasversalmente attraverso tutta la sua monumentale produzione. e è emersa una singolare sintesi teologica, che da una parte presenta in modo sistematico il pensiero antropologico di von Balthasar, dall'altra parte ne fornisce una lettura critica: l'uomo

alla luce della Rivelazione cristiana presenta in sé stesso quegli elementi di giuridicità che rendono ragione della esistenza di tensioni all'interno del diritto della Chiesa.

Così se l'uomo in Cristo porta iscritte nella propria natura quelle tensioni che sono proprie del rapporto tra Creatore e creatura, tra libertà infinita e libertà finita, tra infinito e finito, tra eterno e temporale, parimenti un diritto della Chiesa che pone le sue radici in una antropologia cristiana non può non riflettere le medesime tensioni, anche se a livello giuridico-ecclesiale.

L'opera in esame si divide in tre parti. Nella prima di esse vengono esaminate, a titolo esemplificativo, quattro tensioni offerte dall'universo giuridico-canonico: potestà primaziale e potestà collegiale, chiesa particolare e chiesa universale, pubblico-privato e foro interno-foro esterno. Ciascuno di questi binomi appartiene al patrimonio della Chiesa e ne costituisce in qualche misura un perno. Tuttavia ciascuno è portatore di tensioni al proprio interno che impediscono di pensare a un rapporto sistematico, pacifico, stabilmente acquisito. Al contrario, «si tratta di costanti che si pongono nell'universo giuridico ecclesiale in un equilibrio dinamico, e che come tali vanno assunte. Rifuggono ogni tentativo di prevaricazione di un termine sull'altro e ogni sistematizzazione che ne stabilizzi univocamente il rapporto» (p. 421). In altre parole, la presenza

di queste tensioni non risolte all'interno del diritto della Chiesa mettono in crisi, secondo l'Autore, un concetto di diritto inteso come ordinamento monolitico, assolutamente univoco, estraneo a problemi interpretativi. Nel dettaglio e a titolo di esempio, il rapporto tra foro interno e foro esterno è tutt'altro che pacifico a livello canonistico, se pensiamo per esempio alla sua applicazione in sede penale (pp. 158-167) o in sede di diritto matrimoniale (pp. 168-174). Parimenti il rapporto tra pubblico e privato, a cui frequentemente il diritto ricorre, presenta in sé questioni e tensioni che rendono impossibile rinvenire un confine netto e universalmente condiviso tra i due ambiti (pp. 120-128). L'Autore sottolinea che i limiti citati non sono conseguenza di una insufficiente ricerca nel campo del diritto ecclesiale, ma appartengono in quanto tali alla sua natura, e come tali vanno letti e interpretati.

Così nella seconda parte dell'opera Visioli percorre il pensiero teologico di von Balthasar relativamente all'uomo in Cristo, e rileva che anche in esso si riscontrano costitutivi elementi di tensione. L'essere creato ad immagine di Dio lo pone nella aporia di un rapporto tra poli opposti e di fatto inconciliabili: egli è «creato» ad immagine del «non-creato»; si pone nel «dramma» della storia di salvezza interagendo con Dio pur vivendo in una condizione di libertà essenzialmente differente: finita per l'uomo, infinita per Dio.

Possono elementi ontologicamente opposti giocarsi in un ruolo di relazione nella natura teologica dell'uomo? La storia della salvezza risponde affermativamente.

Se dunque l'uomo alla luce della rivelazione si presenta come essere carico di tensioni mai sopite e sempre in un movimento dinamico di rimando tra poli opposti, così anche il diritto della Chiesa, che pone le sue radici di senso nell'uomo in Cristo, dovrà riflettere al proprio interno, nella propria costituzione, le medesime prerogative di tensione e non-sistematizzazione.

La terza parte del volume raccoglie pertanto le conclusioni del percorso, rileggendo le tensioni giuridiche delineate nella prima alla luce dei dati teologici recepiti nella seconda sezione. E affermando che funzione del diritto della chiesa non è solo quella di ordinare la realtà ecclesiale dal punto di vista istituzionale così che i diritti e i doveri della collettività e del singolo fedele siano opportunamente tutelati e favoriti (tale visione di diritto sarebbe solamente una desunzione per analogia dal diritto civile); ma è quella di esprimere sul piano giuridico – perché tale è e deve restare l'ambito della propria azione – ciò che sul piano antropologico e sul piano ecclesiologico esprimono i dati della rivelazione relativamente all'uomo e alla Chiesa. Il fatto che il diritto ecclesiale, di cui il Codice è espressione, presenti al suo interno elementi di tensione non sistematizzabili non è dunque un

limite del diritto, ma una sua prerogativa essenziale, essendo esso radicato nell'uomo così come esso viene compreso nell'economia della salvezza.

L'opera di Visioli, frutto di un proficuo dialogo tra teologia e diritto, merita una lettura attenta e uno studio approfondito per l'originale apporto offerto alla riflessione sulla natura del diritto ecclesiale, contribuendo a mantenere aperta una prospettiva di ampio respiro di cui la scienza canonistica oggi ha bisogno per non ridursi a mera opera esegetica del testo normativo.

RENATO CORONELLI